



Angoscia/e al singolare plurale

Preciso : l'angoscia è singolare, in tutti i sensi del termine d'altronde. Ma i modi in cui si esprime sono plurali, diversi e anche particolari, a seconda delle strutture cliniche.

Ma cosa è l'angoscia ? Un affetto che non inganna, dice Lacan, ciò che lo differenzia da altri affetti capaci di suscitare smarrimento o confusione, come l'amore o l'odio per esempio.

L'angoscia quindi colpisce il soggetto fin dal primo momento di vita. Spitz l'ha identificata con la cosiddetta angoscia dell'ottavo mese. Il bambino reagisce con diffidenza di fronte ad una persona sconosciuta. Manifestazione visibile dell'inquietudine di fronte al desiderio dell'Altro, A, che rappresenta qualsiasi altro, a, del linguaggio. Cosa vuole da me ? Qual è il desiderio dell'A/ltro ? Ecco il bambino che entra nel tormento dell'oscurità dei legami.

Il desiderio del soggetto si fonda sul desiderio prestatogli dall'a/Altro. Ma il suo compito è di non fondersi o confondersi con esso, per poter trovare e vivere la propria strada.

L'angoscia non è senza oggetto che la causa, ma ha un oggetto impossibile da circoscrivere e quindi impossibile da padroneggiare. Lacan lo chiama oggetto a. È irrapresentabile, traccia virtuale di un lampo che rivelerebbe la voracità desiderante dell'A/altro allo stesso tempo della tentazione di sottomettersi.

Come farla parlare ? è la domanda che pone il Rendez-Vous Internazionale. Trovando nel vasto mondo un oggetto, esistente e/o immaginario, che abbia un nome, o che il soggetto nomini con un'invenzione linguistica (come il Babacar della piccola Piggie, paziente di Winnicott). L'angoscia ha allora un nome, il suo nome di fobia che rassicura, localizzando la paura staccata dall'oscura volontà dell'A/ltro.

Martine Menès
Gennaio 2024